

L'One minute manager

"...le avevo chiesto un Gavi dei Gavi e lei mi porta un semplice Gavi! Questa è la carta di credito, faccia una fattura del solo coperto... noi andiamo via."

Andava spesso a Portofino e quel giorno gli ospiti erano undici. Si spostarono tutti in un altro ristorante, ma Cesare non ordinò il prestigioso vino. Cesare Pace della Unisan di Milano, manager, quando prende una decisione, agisce. La sua filosofia è quella dettata dal sacro testo: "L'One minute manager", decisioni rapide in una manciata di secondi. Pace interpreta a modo suo i consigli del libro e ne ricava un benessere infinito, le scariche adrenaliche lo appagano fino al punto di desiderarne altre. Assuefazione da potere. Ben lo sanno i suoi collaboratori che non riescono mai a spiegare, a entrare nei dettagli.

"...evidentemente non esiste un rapporto paritetico..." la voce di Cesare è bassa, a malapena si riesce ad ascoltarla e spesso mentre parla guarda il monitor del suo computer.

"ma vede..." balbetta l'interlocutore, "Evidentemente, quando parlo lei si distrae..." l'interlocutore tace, pronto a subire l'ennesima umiliazione. Il tono di Pace è acido, distaccato, anche per semplici questioni pragmatiche.

La natura di Cesare si è modificata nel tempo a causa di una rapida carriera lavorativa, che lo ha trasformato da un indispensabile specialista in un prezioso manager. Ha tanto desiderato quel potere "...finalmente decido io" pensa, e quel pensiero è l'argomento che propone in famiglia tutte le volte che, portando il proprio ruolo in casa, risulta scostante.

Adele sua moglie lo ha sostenuto in tutte le sue scelte; adesso non può più aiutarlo, la sua natura semplice si scontra contro l'arrogante uomo sempre impegnato.

"Hai chiamato Arturo?"

"Ancora! Non ho tempo, non vedi che vita



faccio? Posso perdere ancora del tempo con le fantasie di Arturo?"

Spesso Adele si avventura in un recupero del bel tempo passato, dove, la famiglia Pace, si apriva all'amicizia e condivideva le scelte ardite per l'educazione dei figli. Ormai ha rinunciato, Cesare è troppo lontano, distratto e offuscato.

"Arturo, devi aver pazienza con Cesare, lavora molto e non ha tempo"

"...mi dispiace, se vuole... lui sa dove cercarmi".

Adele è consapevole che il vecchio amico non chiamerà più.

Con il viso innanzi allo specchio della camera da letto, una mattina, Cesare si attarda. Lentamente si pettina, si guarda meglio negli occhi "Non sei speciale questa mattina" dice sussurrando per non farsi sentire. Si tocca un sopracciglio, lo sistema, poi fa un sorriso. Allarga la bocca, piega il viso "Bene" pensa, poi aggiusta la cravatta, abbottona la giacca e sospira.

"Non sospirare Cesare!" sono le parole che gli ripeteva sua madre quando, da giovane, perso nei suoi pensieri si abbandonava a un momento di speranza ed esprimeva l'angoscia con un sospiro.

"Ora mamma sono tranquillo, felice."

"Sei sicuro figlio mio?" la voce viene da dentro.

Cesare fissa lo specchio ed entra nel suo sguardo. Triste.

"Sì, mamma..." dice a voce bassa "...tutto prosegue come desideravo."

"Guardati intorno: è ciò che cercavi, quando ti struggevi?"

"Certo, certo" quell'uomo riflesso piega il viso, sorride e cambia espressione.

"Hai dimenticato Dio?"

"No, mamma non l'ho dimenticato, stai tranquilla. E' che non ho tempo." Poi rafforzando il pensiero "Sì, non ho proprio tempo."

"Cesare! Come puoi dire che non hai tempo?" questa volta la voce è quella tuonante di padre Lino.

"D'accordo! Ma cosa avete tutti questa mattina?" scuote il viso e velocemente si allontana dallo specchio.

La grigia mattina non è proprio quella giusta per una giornata piena d'impegni.

"Mi dai un euro?"

Chi parla è una giovane ragazza dai capelli neri e ricci, un lungo vestito verde dalla gonna larga e in bocca una sigaretta spenta.

"Scusa ho fretta" risponde seccato Cesare.

"Non mi riconosci?"

"Cosa?"

"Sono Aurora. Non ti ricordi di me?"

Cesare immobile cerca di ricordare "No. Scusa vado di fretta."

"Sono Aurora ci siamo conosciuti sette anni fa in metropolitana. Ti chiesi un euro e tu mi regalasti un libro." La ragazza sorride e Cesare attratto si è fermato ad ascoltare, quella storia non gli può appartenere.

"Ho mantenuto la promessa. Ho letto quel libro e la mia vita è peggiorata."

"Ora cosa vuoi da me, un risarcimento?"

"Ma no! Cosa hai capito? La mia vita è cambiata: ora sono consapevole e quindi non sono più felice."

"Sapere è sofferenza?" risponde Cesare conquistato dai concetti espressi dalla ragazza.

"Voglio solo aiutarti."

"Non ho bisogno di aiuto, non ti ho chiesto nulla." la voce di Cesare è alterata.

"E' chiaro, non sei felice." incalza Aurora

"Scusa, lasciami stare."

"Fammi una promessa, fermati. Guardati intorno e ascolta..." poi proseguendo con voce ferma "...e sai perché sei infelice? Lo sei perché tu conosci la verità; non riesci più ad uscire da quel vuoto che hai dentro. Tu hai la morte nell'anima."

Cesare la guarda infastidito e riprende a camminare. Poi come preso da un pensiero si ferma, si gira in cerca della ragazza, ma nulla, quella "storia" è scomparsa.

Intorno a lui il traffico è caotico, la gente corre si accalca alle fermate dei tram. Verde, giallo, rosso. Il rumore è assordante. Ora Cesare è immobile, la sua mano lentamente si porta alla fronte poi, come sospirando, chiude gli occhi.

"Arturo?"

"Cesare!"

"Ciao Arturo... mi ero... perso."

"Ben tornato" la voce dell'interlocutore è calda, amichevole.

"Sai oggi per la strada ho incontrato il mio passato... lo avevo dimenticato. Sono passati sette anni!"

"Non ti sento da quel tempo. Sei giunto alla tua risurrezione?"

"Caro amico, dovevo prima passare per l'inferno delle mie voglie."